

Patto di stabilità sospeso fino al 2022

Poi regole più morbide sui conti

La Commissione Ue mercoledì prolungherà di un anno lo stop alle norme taglia debito

Passa la linea di Gentiloni, sostenuta anche dall'Italia
dal nostro corrispondente

Alberto D'Argenio

BRUXELLES – L'Europa va verso la decisione di mantenere congelato il Patto di stabilità anche nel 2022. Le regole di bilancio dell'Unione, dunque, dovrebbero riprendere a mordere con la loro austerrità solo nel 2023, anche se Paolo Gentiloni, il commissario Ue all'Economia, riflette a una riforma che di fatto manderà in soffitta il Fiscal Compact, rendendo più morbidi gli obiettivi su deficit e debito che tra due anni torneranno ad essere imposti ai governi.

Proprio Gentiloni ha spiegato che mercoledì Bruxelles fornirà «linee guida su come e quando normalizzare la sorveglianza sui bilanci pubblici». Un passo intermedio per consentire ai governi di orientarsi nella scrittura dei Def nazionali di aprile. La decisione finale su quando riattivare il Patto, congelato da inizio pandemia, verrà presa a maggio.

I falchi spingono per scongelare le regole già nel 2022, in modo che le raccomandazioni Ue del prossimo giugno inizino subito a imporre ai governi il taglio del debito. Tuttavia il testo che sta maturondo a Bruxelles in vista di mercoledì prossimo apre la strada a un altro anno di sospensione del

Patto, come chiesto da Gentiloni con il sostegno di diversi governi, a partire da quello Draghi, e del Parlamento europeo, come ha fatto capire David Sassoli.

Nel 2022 i governi potranno dunque continuare con le politiche espansive e intanto l'Europa ragionerà a come riformare il Patto di stabilità prima che torni in vigore poiché le vecchie norme rigoriste saranno incompatibili con la delicata fase post pandemica. «Sul debito servono regole, ma realistiche», ha affermato Gentiloni che dopo l'estate presenterà ai governi le sue proposte di riforma: «Serve un trattamento speciale per la spesa pro crescita».

Gentiloni - con il sostegno delle colombe - pensa a una «riforma legislativa» (e non solo interpretativa) delle regole. L'ex premier punta a modificare il Six Pack, il pacchetto introdotto dopo la crisi del 2008 per imporre austerrità ai mediterranei che rappresenta la base giuridica del Fiscal Compact. In questo modo il Fiscal resterebbe in vigore come trattato internazionale, ma non avrebbe più radici nel diritto comunitario. Di fatto verrebbe pensionato insieme all'ortodossia rigorista. Si punta a rivedere i criteri per decidere il taglio annuale di deficit e debito, eliminando le vecchie formule e introducendo un più comprensibile (e meno brutale) criterio della spesa legato al tasso di investimenti e al debito.

L'idea è di consentire investimenti produttivi, in particolare quelli su green, digitale, energia e trasporti. Infine la partita degli Euronbond: le colombe puntano a renderli permanenti anche quando spirerà il Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

